

Scenari di crisi.

Le previsioni europee. La situazione in Italia, Piemonte e provincia di Cuneo

Incontro del Consiglio Generale del 25.03.2013

Aggiornamento dei dati al 25.03.2013

A cura del Centro Studi

Nota chiusa alle ore 13.00 del 25.03.2013

INDICE

1. Europa

Le previsioni economiche

Box 1 – Disoccupazione e giovani a rischio povertà in Europa

2. Italia

Conti economici

Occupati e disoccupati

Box 2 – Neet e abbandono scolastico

Reddito e risparmio delle famiglie

Box 3 – Disagio sociale e povertà assoluta

3. Piemonte e Cuneo

Congiuntura in Piemonte

Congiuntura in Provincia di Cuneo

Box 4 – Piemonte e Cuneo: saldo negativo tra le imprese nate e chiuse

Il mercato del lavoro in Piemonte e a Cuneo

Box 5 – Disoccupazione: peggiora la performance di Cuneo

Bibliografia e sitografia

1. Europa

Riviste al ribasso le previsioni economiche: recessione per tutto il 2013. Cresce la disoccupazione giovanile e di lunga durata. I minori maggiormente a rischio povertà

Le previsioni economiche invernali (febbraio 2013)

Le ultime previsioni economiche della Commissione europea rivedono nuovamente al ribasso le stime di crescita per il 2013 e il 2014: nonostante il miglioramento registrato nella situazione dei mercati finanziari dell'UE dall'estate 2012, si prevede ancora un anno di **recessione** e il ritorno a una debole crescita solo per fine anno.

Il PIL della **zona euro** dovrebbe registrare per tutto il **2013** una contrazione pari a **-0,3%**, rispetto al +0,1% indicato nelle previsioni di novembre. Nel 2014 si dovrebbe avviare una ripresa, con una crescita che secondo le ultime stime si attesterà all'1,6% nell'UE e all'1,4% nella zona euro.

Anche per quanto riguarda l'**Italia** le stime sono riviste al ribasso: **-1% il PIL del 2013**, in calo rispetto al -0,5% dichiarato a novembre. Le cause di questo peggioramento sono da rintracciarsi nella contrazione degli investimenti, anche per effetto della stretta creditizia nel settore privato, e al calo dei consumi, in relazione al poter d'acquisto sempre più basso degli stipendi. Come per l'Europa, la ripresa è attesa solo nel 2014, con una debole crescita, stimata al +0,8%.

Ricadute negative alla debole attività economica sono da attendersi in particolare sul fronte dell'occupazione in tutta Europa: secondo le previsioni invernali, i **tassi di disoccupazione** nel **2013** dovrebbero aumentare all'11,1% nell'UE e al **12,2%** nella zona euro (in autunno le previsioni erano dell'11,8%).

In **Italia**, sulla base della nuova contrazione dell'economia, il tasso di disoccupazione aumenterà di un altro punto, dal 10,6% del 2012 all'**11,6% nel 2013** e al 12% nel 2014.

L'**inflazione** nell'UE dovrebbe ridursi gradualmente nel corso del 2013 e stabilizzarsi il prossimo anno all'1,7% circa nell'UE e all'1,5% nella zona euro. Anche per l'Italia si attende un calo dell'inflazione, in linea con il dato europeo: 2% nel 2013 e 1,7% nel 2014, come previsto nelle precedenti previsioni economiche.

	2011	2012		2013		2014	
	PIL						
Ue 27	1,5%	-0,3%	↓	0,1%	↑	1,6%	↑
Zona Euro	1,4%	-0,6%	↓	-0,3%	↑	1,4%	↑
Italia	0,4%	-2,2%	↓	-1,0%	↓	0,8%	↑
	DISOCCUPAZIONE						
Ue 27	9,6%	10,5%	↑	11,1%	↑	11,0%	-
Zona Euro	10,2%	11,4%	↑	12,2%	↑	12,1%	-
Italia	8,4%	10,6%	↑	11,6%	↑	12,0%	↑
	INFLAZIONE						
Ue 27	3,1	2,6	↓	2,0	↓	1,7	↓
Zona Euro	2,7	2,5	↓	1,8	↓	1,5	↓
Italia	2,9	3,3	↑	2,0	↓	1,7	↓

Tab. 1. Principali indicatori delle previsioni economiche d'autunno UE, febbraio 2013

Fonte: European Commission

Nota: in rosso stime riviste al ribasso

Box 1 – Disoccupazione e giovani a rischio povertà in Europa

Secondo le ultime stime di Eurostat (1 marzo 2013), il **tasso di disoccupazione** nel mese di gennaio 2013 era dell'**11,9%** nella zona Euro e del **10,8% nell'UE 27**. In cifre le percentuali rappresentano **26 milioni e 217 mila di persone** in cerca di lavoro nell'UE 27, di cui 18 milioni e 998 mila nella zona Euro, con un aumento, rispetto a gennaio 2012 di 1 milione 890 mila persone nell'UE 27 e di 1 milione 909 mila nella zona Euro.

I tassi di disoccupazione più bassi riguardano l'Austria (4,9%), la Germania, il Lussemburgo (5,3%) e i Paesi Bassi (6%), mentre i più elevati sono in Grecia (27%), in Spagna (26,2%) e in Portogallo (17,6%). L'**Italia** registra un tasso dell'**11,7%**, a fronte di un dato del 9,6% nel gennaio 2012.

Il tasso di disoccupazione nel gennaio 2013 era del 7,9% negli Stati Uniti e del 4,2% in Giappone.

Per quanto riguarda la **disoccupazione giovanile** (meno di 25 anni), nel gennaio 2013 era del **23,6% nell'UE 27 (5,732 milioni)** con un aumento di 264.000 disoccupati rispetto a gennaio 2012. I tassi di disoccupazione più bassi sono stati registrati in Germania (7,9%), in Austria (9,9%) e nei Paesi Bassi (10,3%), mentre i più elevati in Grecia (59,4%), in Spagna (55,5%) e di nuovo in **Italia (38,7%)**.

Sempre considerando i giovani, il Rapporto Eurostat del 26 febbraio 2013 denuncia che nell'UE 27 i **minori sono maggiormente esposti alla povertà e all'esclusione sociale** rispetto al resto della popolazione. Nel 2011, i ragazzi a rischio, al di sotto dei diciotto anni, rappresentavano il **27%** della popolazione, a fronte di un 24% della popolazione adulta di età compresa tra i 18 e i 64 anni e del 21% di quella con più di 65 anni.

I tassi più elevati di giovani a rischio povertà sono stati riscontrati in Bulgaria (52%), in Romania (49%), in Lettonia (44%), in Ungheria (40%) e in Irlanda (38%), mentre i più bassi in Svezia, Danimarca e Finlandia (16%). Per quanto riguarda l'**Italia**, il tasso si situa al **32,3%**.

Il Rapporto evidenzia alcuni fattori che influiscono sul rischio di povertà dei minori, in particolare la composizione familiare e la situazione dei genitori sul mercato del lavoro.

2. Italia

Continua la recessione. Crescono i disoccupati, soprattutto tra i giovani e gli adulti che hanno perso il precedente lavoro. Si contraggono i consumi e i redditi delle famiglie. Aumenta il disagio sociale e la fascia di povertà assoluta.

Conti economici

Secondo i più recenti dati ISTAT (11 marzo 2013), nel IV trimestre del 2012 il **PIL è diminuito del 2,8%** nei confronti con lo stesso periodo del 2011 e dello 0,9% rispetto al trimestre precedente, con la conseguenza di aggravare il rapporto PIL/debito pubblico, che ha superato in valori assoluti la soglia di 2000 miliardi di euro, mentre resta relativamente contenuto il rapporto deficit/PIL.

Rispetto allo stesso periodo del 2011, tra ottobre e dicembre 2012 i principali aggregati della domanda interna hanno registrato diminuzioni significative: la **spesa delle famiglie** sul territorio nazionale ha subito una **contrazione del 4,1%**: in particolare, gli acquisti di beni durevoli sono diminuiti dell'11,1%, quelli di beni non durevoli del 4,8% e gli acquisti di servizi dell'1,2%. Gli **investimenti fissi lordi** hanno segnato nel complesso un **calo del 7,6%**, con diminuzioni del 9,4% degli investimenti in mezzi di trasporto, dell'8,7% della spesa in macchinari e altri prodotti e del 6,6% degli investimenti in costruzioni. Solo le **esportazioni** hanno presentato un **aumento, pari all'1,8%** su base annua, confermando l'importanza della domanda estera nella tenuta dell'economia.

Il **valore aggiunto** ha registrato variazioni negative nel confronto tra il IV trimestre del 2011 e il IV trimestre del 2012 per tutti i settori: **-7,3% nell'agricoltura, -6,3% nelle costruzioni, -4,1% nell'industria** in senso stretto e **-1,6% nell'insieme dei comparti dei servizi**.

Occupati e disoccupati

Secondo gli ultimi dati provvisori diffusi dall'ISTAT sugli occupati e disoccupati in Italia (marzo 2013), a **gennaio 2013** si contano **22 milioni 688 mila occupati**, con una riduzione significativa su base annua, pari a **-1,3% (-310 mila unità)**, e in calo dello 0,4% (-97 mila unità) rispetto a dicembre 2012. La contrazione dell'occupazione riguarda sia gli uomini sia le donne.

Il **tasso di occupazione** è pari al **56,3%**, in calo di 0,7 punti rispetto a dodici mesi prima e di 0,3 punti percentuali nel confronto congiunturale.

Il **numero di disoccupati**, pari a **2 milioni 999 mila**, aumenta in modo significativo, del **+22,7% (+554 mila unità)** in un anno, e del 3,8% rispetto a dicembre 2012 (+110 mila unità), sia per effetto della componente femminile sia di quella maschile. Il **tasso di disoccupazione** si attesta all'**11,7%**, in aumento di 2,1 punti nei dodici mesi e di 0,4 punti percentuali rispetto al mese precedente.

Tra i **15-24enni** le persone in cerca di lavoro sono **655 mila** e rappresentano il 10,9% della popolazione in questa fascia d'età. Il **tasso di disoccupazione dei 15-24enni**, ovvero l'incidenza dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca, è pari al **38,7%**, in aumento di 6,4 punti nel confronto con il 2012 e di 1,6 punti percentuali rispetto a dicembre. Il numero di individui **inattivi** tra i 15 e i 64 anni **diminuisce** dello 0,1% rispetto al mese precedente (-10 mila unità). Il tasso di inattività si attesta al 36,2%, in calo di 0,7 punti percentuali su base annua e stabile nel confronto con dicembre 2012.

	Valori %	Var. congiunturali % (su dicembre 2012)	Var. tendenziali % (su gennaio 2012)
Tasso di occupazione 15-64 anni	56,3	-0,3	-0,7
Tasso di disoccupazione	11,7	+0,4	+2,1
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	38,7	+1,6	+6,4
Tasso di inattività 15-64 anni	36,2	0,0	-0,7
	Valori ass. (x1.000)		
Occupati	22.688	-0,4	-1,3
Disoccupati	2.999	+3,8	+22,7
Inattivi 15-64 anni	14.304	-0,1	-2,0

Tab. 2. Italia. Tassi e valori di occupazione, disoccupazione e inattività. Gennaio 2013, dati destagionalizzati

Fonte: ISTAT, Occupati e disoccupati, dati provvisori, marzo 2013

I dati messi a disposizione da ISTAT relativi alla **media del 2012** degli occupati e disoccupati (marzo 2013) permettono di evidenziare le **principali tendenze in atto** nel mercato del lavoro italiano.

Nella media del 2012 l'occupazione diminuisce dello 0,3% su base annua (-69.000 unità).

Considerando la **componente italiana e straniera**, si confermano andamenti differenti già emersi negli anni precedenti: tra il 2011 e il 2012 l'**occupazione italiana cala** di 151.000 unità, con il tasso di occupazione che si attesta al 56,4% (-0,1 punti percentuali), soprattutto a causa della **discesa del numero degli occupati tra i 15-34enni e i 35-49enni**, mentre risulta in crescita il numero di occupati con almeno 50 anni, presumibilmente a causa dell'inasprimento dei requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso alla pensione. L'**occupazione straniera aumenta** di 83.000 unità, ma il tasso di occupazione scende dal 62,3% al 60,6%.

Se si analizzano i dati scorporati per **genere**, nella media del 2012 il calo del tasso di occupazione riguarda **solo la componente maschile** (dal 75,4% al 71,5%), a fronte del leggero incremento segnalato per le donne (dal 50,5% al 50,8%).

Il **tasso di occupazione complessivo si attesta al 56,8%**, due decimi di punto al di sotto del 2011.

Riguardo ai **settori di attività**, l'**industria** in senso stretto, dopo il contenuto recupero del 2011, evidenzia nuovamente un calo del numero di occupati di 83.000 unità **(-1,8%)**, che coinvolge il Centro-nord e soprattutto le imprese di medie dimensioni. Prosegue la flessione nelle **costruzioni**, con una riduzione di 93.000 unità **(-5,0%)**, che riguarda tutto il territorio italiano ma è particolarmente grave nel Mezzogiorno.

Rispetto alle **posizioni professionali**, il calo dell'occupazione interessa i **dipendenti a tempo indeterminato** (-99.000 unità, pari a **-0,7%**) e gli indipendenti (-42.000 unità, pari a -0,7%), mentre aumentano i **dipendenti a termine** (72.000 unità, pari a **+3,1%**). Gli occupati del terziario crescono su base annua di 109.000 unità (+0,7%). A fronte della riduzione degli occupati nei servizi generali dell'amministrazione pubblica, i servizi alle famiglie manifestano un ulteriore sostenuto incremento.

Per quanto concerne l'**orario di lavoro**, se l'occupazione a **tempo pieno** segnala nuovamente una flessione (-423.000 unità, pari a **-2,2%**), cresce invece quella a **tempo parziale** (355.000 unità, pari a **+10,0%**), tra cui l'incidenza di quanti svolgono **part time involontario**, che sale dal 53,3% del 2011 al **57,4%** del 2012.

Nella media del 2012 la **disoccupazione** cresce in misura sostenuta, con un aumento di 636.000 unità **(+30,2%)**, che interessa entrambe le componenti di genere e tutte le ripartizioni geografiche.

L'incremento coinvolge in **più della metà dei casi persone con almeno 35 anni** ed è dovuto in quasi **sei casi su dieci a quanti hanno perso la precedente occupazione**. L'incidenza della **disoccupazione di lunga durata** (dodici mesi o più) sale dal 51,3% del 2011 al **52,5%** del 2012.

Nella media del 2012, il **tasso di disoccupazione** raggiunge il **10,7%** in confronto all'8,4% di un anno prima. L'incremento riguarda entrambe le componenti di genere e tutto il territorio, in particolare il Mezzogiorno, dove arriva al 17,2%. Il tasso di disoccupazione **aumenta anche** per la **componente straniera**, passando dal 12,1% del 2011 al 14,1% del 2012. L'indicatore sale dal 10,2 al 12,7% per gli uomini e dal 14,5% al 15,7% per le donne.

Il **tasso di disoccupazione giovanile** cresce di +6,2 punti percentuali, arrivando al **35,3%**, con un picco del 49,9% per le giovani donne del Mezzogiorno.

La popolazione inattiva tra 15 e 64 anni si riduce in misura significativa (-586.000 unità, pari a -3,9%) a sintesi dell'intenso calo della componente italiana (-670.000 unità) e della contenuta crescita di quella straniera (+83.000 unità).

Il forte **calo degli inattivi** riguarda, da un lato, l'incremento nella **partecipazione** al mercato del lavoro di **giovani** tra i 15 e 24 anni (-90 mila unità) e di **donne** tra i 25 e i 54 anni (-244.000 unità); dall'altro la riduzione degli inattivi tra **55 e 64 anni** (-231.000 unità), presumibilmente rimasti nell'occupazione a seguito dei maggiori vincoli introdotti per l'accesso alla pensione.

Il tasso di inattività scende al 36,3%, con una riduzione di 1,4 punti percentuali rispetto a un anno prima. Il calo dell'indicatore interessa entrambe le componenti di genere e tutte le ripartizioni territoriali.

Box 2 –Neet e abbandono scolastico

Il Rapporto BES, primo rapporto sul benessere equo e sostenibile in Italia, promosso da ISTAT e CNEL (marzo 2013), evidenzia che in Italia continua ad aumentare la categoria dei cosiddetti *Neet* (*Not in Education, Employment or Training*), giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano, non sono in formazione e – ormai, dopo molti tentativi – non cercano più neppure un lavoro.

Nel **2009**, anno di inizio della crisi, i Neet erano il **19,5%** di questo segmento di età. Due anni dopo (**2011**) erano cresciuti di oltre tre punti percentuali (**22,7%**). Un dato particolarmente significativo è che, tra i Neet, l'**8,8%** è costituito da **laureati** che, quindi, non possono aspirare ad accedere a un livello più alto di formazione per potere avere maggiori opportunità di lavoro.

Tra i Neet la maggioranza è costituita da donne, del Sud e con un titolo di studio scarsamente spendibile.

Speculare al fenomeno dei Neet è quello dell'**abbandono scolastico** che condanna a una condizione di marginalità lavorativa e sociale specialmente i ragazzi che vengono da famiglie con bassi livelli di istruzione. Secondo i dati forniti dal rapporto, tra chi abbandona gli studi prima del tempo, il 29,7% ha genitori con licenza elementare o di scuola media, il 7,8% procede da famiglie di diplomati e solo il 2,9% di chi abbandona ha i genitori laureati.

Reddito e risparmio delle famiglie

Due recenti studi pubblicati da Bankitalia approfondiscono la condizione delle famiglie italiane nel corso della crisi economica e finanziaria: dalle analisi emerge che è aumentata la quota di coloro che hanno un reddito insufficiente a coprire i consumi e delle famiglie che riescono a risparmiare la quantità di risorse desiderata.

Nel 2010 è aumentata del **65% la quota di coloro che valutano il proprio reddito inferiore** a quanto ritenuto necessario, rispetto al 40% evidenziato nel 1990. La quota delle famiglie che ritengono di avere effettive possibilità di risparmio si è collocata su livelli storicamente bassi, intorno al 30% (contro il 50% degli inizi degli anni '90).

Tra coloro che nel 2010 hanno segnalato un reddito inferiore a quanto ritenuto necessario, l'incremento è risultato più diffuso tra i **nuclei che vivono in affitto**, in cui il capo-famiglia è **operaio oppure disoccupato**, pensionato, **impiegato a tempo parziale**.

La flessione del saggio di risparmio delle famiglie italiane è calato di quasi 4 punti percentuali tra il 2007 e il 2011, a fronte di una sostanziale stazionarietà in altri Paesi europei, come la Francia e la Germania.

L'aumento degli squilibri, rilevano le indagini promosse dalla Banca d'Italia, è messo in luce anche dall'**incremento della concentrazione della ricchezza**: tra il 2008 e il 2010 la quota di

ricchezza netta posseduta dai tre quartili di reddito più bassi è diminuita a vantaggio della classe più elevata. L'esigua frazione di ricchezza detenuta dai nuclei giovani si è ridotta ulteriormente.

Se si considera una misurazione della povertà, che oltre al reddito, prenda in considerazione anche la ricchezza, emerge un peggioramento di tali indicatori fra il 2008 e il 2010, in misura particolarmente accentuata tra giovani e affittuari. Nel 2010 le **famiglie povere di reddito e ricchezza** al netto della casa di residenza erano **l'8,8%**, in lieve aumento rispetto al 2008. Tra quelle **giovani** invece l'incidenza della povertà è aumentata di quasi tre punti fino a raggiungere il **15,2%**. Per gli affittuari la percentuale è ancora maggiore, pari al **26,1%**, in aumento di 3,5 punti tra le ultime due rilevazioni.

Box 3 – Disagio sociale e povertà assoluta

Dalla recente ricerca sulla situazione e le prospettive dell'economia italiana recentemente presentata da Confcommercio (marzo 2013), emerge un quadro molto preoccupante per quanto riguarda la situazione economica delle famiglie italiane, con un aumento e una diffusione del disagio sociale.

Confcommercio, in base all'analisi del *Misery Index Confcommercio (MIC)*¹, il nuovo indicatore macroeconomico mensile di disagio sociale – che è raddoppiato dall'inizio del 2007 e ha raggiunto il massimo livello alla fine dello scorso anno – evidenzia peggioramenti persistenti e cospicui che riducono il benessere dei cittadini italiani.

Lo studio di Confcommercio stima che il numero di **persone "assolutamente povere"** nel **2013** in Italia supererà quota **4 milioni**, pari al 6% della popolazione, rispetto al dato certificato dall'Istat di 3,5 milioni di persone "ufficialmente" povere nel 2011. Considerando che le persone assolutamente povere nel 2006 erano meno di 2,3 milioni (3,9% della popolazione), Confcommercio conclude che l'Italia in cinque anni ha prodotto circa **615 nuovi poveri al giorno**, per un totale di **un milione e 120mila poveri assoluti aggiuntivi tra il 2006 e il 2011**, e che quest'area di disagio grave che è destinata a crescere ancora, e di molto.

Anche il BES, primo rapporto sul Benessere equo e sostenibile, presentato da ISTAT e CNEL, dichiara che tra il 2010 e il 2011, l'indicatore della **"grave deprivazione"** sale dal 6,9% **all'11,1%**, ciò significa che **6,7 milioni di persone sono in difficoltà economiche**, con un rialzo di 2,5 milioni in un anno.

¹ Nell'indicatore MIC si considerano assieme, pesando di più le componenti relative al mercato del lavoro, la disoccupazione ufficiale, la cassa integrazione, gli scoraggiati e il tasso di variazione dei prezzi di beni e servizi acquistati in alta frequenza.

3. Piemonte e Cuneo

Congiuntura in Piemonte

I dati della 165° analisi congiunturale in Piemonte, presentati lo scorso 12 marzo 2013, relativi al **IV trimestre 2012**, confermano la **fase recessiva** iniziata nel 2011 che ha colpito il sistema manifatturiero piemontese.

Per la quinta volta consecutiva l'analisi evidenzia una **flessione della produzione industriale**, registrando nel periodo ottobre–dicembre 2012 una **variazione negativa del 4,1%** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il calo realizzato nell'ultimo trimestre dell'anno, che segue la flessione dello 0,4% registrata nell'ultimo trimestre del 2011 e quella più accentuata dei tre periodi successivi (rispettivamente del -3,6%, -5,4% e -5,7% nel I, II e III trimestre del 2012) risulta in lieve attenuazione.

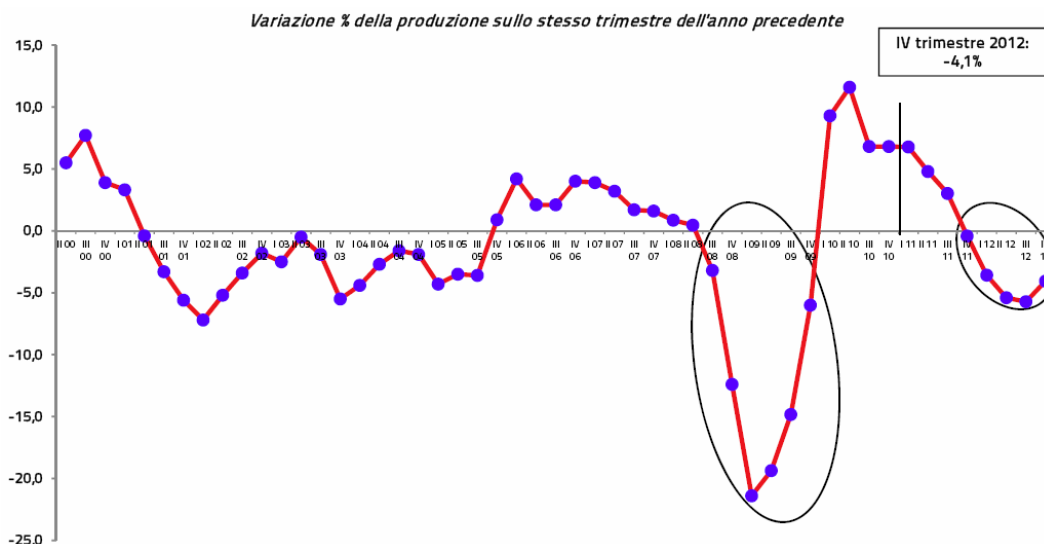


Fig. 1. Congiuntura industriale in Piemonte
Fonte: Unioncamere Piemonte

L'andamento recessivo accomuna **tutti i territori del Piemonte**, anche se con intensità differenti: Biella registra la flessione più marcata della produzione industriale (-12,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), anche le province di Asti e di Vercelli realizzano una performance peggiore rispetto al dato medio regionale (rispettivamente -8,0% e -5,2%). La provincia di Torino registra una variazione in linea con il dato medio piemontese (-4,0%). Le province di Novara e Alessandria rilevano una contrazione pari, rispettivamente, al -3,7% e al -3,6%. Meno intense sono le flessioni che riguardano il Verbano Cusio Ossola (-2,6%), e in particolare la provincia di Cuneo che, nel IV trimestre del 2012, registra la contrazione più lieve, pari al -0,4%, comunque negativa.

L'andamento negativo della produzione dell'industria manifatturiera piemontese interessa praticamente tutti i principali **comparti**. Quelli che registrano le flessioni maggiori sono il

comparto del legno (-11,9%), del tessile-abbigliamento (-8,3%) e dei metalli (-6,0%). Le industrie elettriche ed elettroniche realizzano una contrazione in linea con il dato medio regionale (-4,0%). Meno evidenti i cali registrati dai settori della chimica e delle materie plastiche (-2,4%), dell'alimentare (-1,5%) e dalla meccanica (-1,3%). I mezzi di trasporto, dopo la flessione del 2,6% dello scorso trimestre, presenta una situazione di sostanziale stazionarietà (+0,2%).

Variazione percentuale IV trimestre 2012/IV trimestre 2011 e Anno 2012/2011

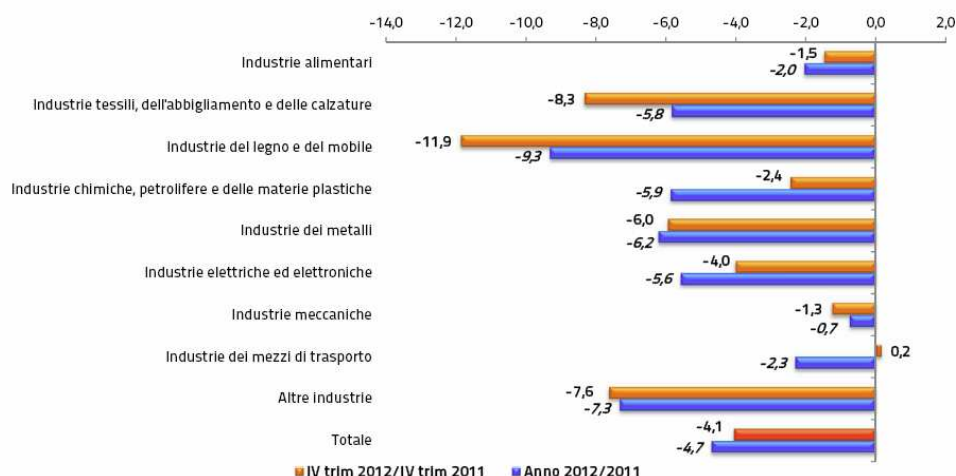


Fig. 2. La produzione industriale per settori in Piemonte

Fonte: Unioncamere Piemonte

Anche i risultati degli altri indicatori congiunturali confermano l'andamento particolarmente negativo della produzione industriale della Regione: gli **ordinativi interni** diminuiscono del 5,6% rispetto al periodo ottobre-dicembre 2011, quelli **esteri**, dopo la lieve flessione registrata nel corso del trimestre precedente, manifestano una sostanziale stabilità (+0,4%). Cala il **fatturato**: le imprese manifatturiere piemontesi registrano, mediamente, una diminuzione annuale del fatturato totale pari al 3,8% e per quanto concerne quello estero una variazione negativa dello 0,7%.

Come evidenziato nel recente convegno relativo alla Competitività del sistema Piemonte (12 marzo 2013), la domanda estera continua a rappresentare, anche se con minore intensità rispetto al periodo antecedente la crisi, l'elemento trainante dell'economia piemontese, attraverso la quale ricercare la strada della ripresa e della crescita.

Piemonte – ottobre-dicembre 2012:

Produzione industriale:	-4,1% rispetto al IV trimestre 2011
Ordinativi interni:	-5,6% rispetto al IV trimestre 2011
Ordinativi esteri:	+0,4% rispetto al IV trimestre 2011
Fatturato totale:	-3,8% rispetto al IV trimestre 2011
di cui estero:	-0,7% rispetto al IV trimestre 2011

Congiuntura in provincia di Cuneo

I dati della 165° analisi congiunturale evidenziano che, anche in provincia di Cuneo, nel IV trimestre 2012 è continuata, per la quinta volta consecutiva, la flessione della produzione industriale, rispetto allo stesso trimestre del 2011 (-0,4%). Tuttavia, la contrazione risulta attenuata se confrontata ai cali registrati nei trimestri precedenti (-0,7%, -1,3% e -4,2% le variazioni tendenziali nel I, II e III trimestre del 2012) e meno intensa rispetto a quella a livello piemontese (-4,1%).

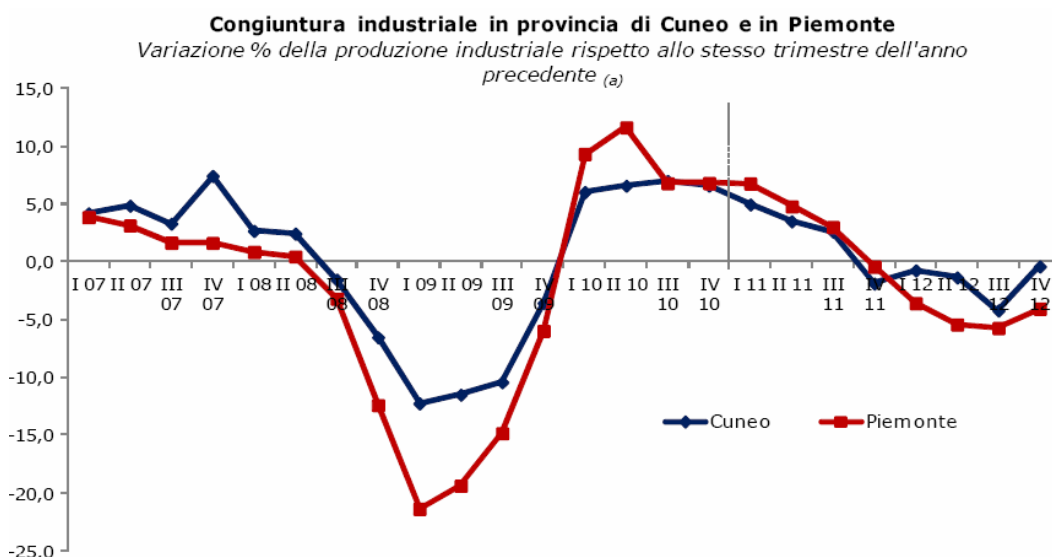


Fig. 3. Congiuntura industriale in provincia di Cuneo e in Piemonte

Fonte: CCIAA su dati Unioncamere Piemonte

Considerando i principali **comparti**, in provincia di Cuneo l'andamento dell'industria manifatturiera presenta variazioni molto evidenti, a differenza di quanto avvenuto a livello piemontese, dove il calo dell'output prodotto ha coinvolto tutti i comparti, e anche di quanto registrato nel precedente trimestre, tutto caratterizzato dal segno negativo.

Nel IV trimestre 2012 le altre industrie manifatturiere hanno subito la contrazione più elevata rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con una variazione dell'output prodotto del -4,3%. Anche la produzione delle industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature ha registrato una pesante flessione (-2,0%). Sono risultate positive, invece, le performance delle industrie alimentari (+0,7%) e del settore metalmeccanico (+3,0%), all'interno del quale si sono avuti risultati opposti per le industrie meccaniche (+10,1%) e per quelle dei mezzi di trasporto (-10,2%).

Sotto il **profilo dimensionale**, hanno patito maggiormente le micro imprese, con un calo dell'output prodotto pari a -4,1%; di segno negativo anche il risultato delle imprese di medie dimensioni (-0,8%). Le grandi imprese, invece, nel confronto con l'anno passato, evidenziano una variazione positiva pari al +5,1%, mentre stazionaria appare la produzione industriale per le piccole imprese (+0,0%).

Per quanto riguarda gli altri indicatori congiunturali, gli **ordinativi interni** diminuiscono del 2,7% rispetto al periodo ottobre-dicembre 2011 (a livello regionale l'indicatore flette del 5,6%); gli **ordinativi esteri** aumentano del 2,3% in provincia di Cuneo, segnalando una situazione particolarmente positiva se confrontata con il Piemonte (che si attesta al +0,4%), e soprattutto al risultato del precedente trimestre, che aveva dato segno negativo a livello provinciale anche per la domanda estera (-3,7% in provincia di Cuneo nel III trimestre 2012, peggiore anche rispetto alla media piemontese).

A livello di **fatturato**, le imprese manifatturiere della provincia di Cuneo registrano mediamente una riduzione dello 0,8% rispetto al periodo ottobre-dicembre 2011, a fronte di un calo del 3,8% manifestato a livello piemontese. Inoltre, il risultato positivo della domanda estera si riscontra nella componente estera del fatturato, che in provincia di Cuneo aumenta del +0,7%, mentre in Piemonte cala dello 0,7%.

Provincia di Cuneo – ottobre-dicembre 2012:

Produzione industriale:	-0,4% rispetto al IV trimestre 2011
Ordinativi interni:	-2,7% rispetto al IV trimestre 2011
Ordinativi esteri:	+2,3% rispetto al IV trimestre 2011
Fatturato totale:	-0,8% rispetto al IV trimestre 2011
di cui estero:	+0,7% rispetto al IV trimestre 2011

Box 4 – Piemonte e Cuneo: saldo negativo tra le imprese nate e chiuse

Secondo i dati forniti da Unioncamere Piemonte (gennaio 2013), per la prima volta in 12 anni il rapporto tra le imprese nate e quelle chiuse è negativo, con un tasso di crescita del **-0,41%** nel 2012, rispetto al +0,18% registrato nel 2011. Nel 2012 le nuove aziende sono state 29.073 rispetto alle 30.893 cessate attività. Il dato è particolarmente significativo se confrontato con il livello nazionale che risulta, anche se debolmente, positivo, con un saldo del +0,34% (contro il +0,5% del 2011).

La provincia di **Cuneo**, insieme a quella di Asti, manifesta i risultati peggiori: rispettivamente **-0,94%** e -1,29%. Un po' meglio, ma tutte di segno negativo, le altre province: Vercelli (-0,83%), Alessandria (-0,77%), Biella (-0,72%) e Verbania (-0,41%), Torino (-0,15%). Fa eccezione solo Novara, l'unica a segnare un saldo positivo pari al +0,52%.

Dall'analisi per settori di **attività economica**, emerge che soltanto il comparto del turismo ha registrato una variazione percentuale positiva (+1,17%), mentre risultano negative le variazioni di tutti gli altri settori di attività economica, comprese tra il -0,23% degli altri servizi e il -2,13% dell'industria in senso stretto, passando per -2,03% dell'agricoltura e -1,46% del commercio.

Considerando la classe di **natura giuridica**, si osserva che le società di capitale (+1,79%) e le altre forme (+4,41%) continuano ad avere tassi di crescita positivi, mentre sono negative le dinamiche delle imprese individuali (-0,99%, a fronte del -0,13% del 2011) e delle società di persone (-0,67%).

Il mercato del lavoro in Piemonte e a Cuneo

In attesa di un aggiornamento dei dati disponibili sugli avviamenti professionali in Piemonte e nelle province piemontesi, l'Osservatorio regionale del Mercato del Lavoro (ORML) propone una prima analisi (marzo 2013) dell'andamento del mercato del lavoro piemontese nel corso del 2012, che evidenzia alcune significative specificità, di seguito sintetizzate:

- 1) si registra un forte aumento della **disoccupazione**, in parte attribuibile all'effetto dell'ingresso nel mercato del lavoro di molte persone prima inattive, soprattutto donne, che si attivano alla ricerca di un'occupazione. Il Piemonte resta la regione con il livello di disoccupazione più alto nel Nord Italia: il valore sale dal 7,6% del 2011 all'attuale 9,2%, contro una media per ripartizione territoriale del 7,4% e un dato nazionale attestato al 10,7%;
- 2) peggiora ulteriormente la condizione dei **giovani**, soprattutto tra i 15-24 anni: il tasso di disoccupazione giovanile in Piemonte, pari al 32%, è il più alto tra le regioni del Nord, ed è doppio rispetto a quello registrato nel 2008. A questo dato concorrono soprattutto le giovani **donne**, che faticano a trovare una collocazione, i giovani che **perdono l'occupazione**, a causa della precarietà dei rapporti di lavoro, i **diplomati** che non trovano occasioni di primo inserimento, e la **riduzione degli inattivi**;
- 3) la **domanda di lavoro** continua a cedere: secondo i primi dati provvisori, la variazione tra le assunzioni nel 2012 (622 mila) e quelle nel 2011 (670 mila) è pari al -7,2%, e al -16% rispetto al 2008 (quando erano 741 mila);
- 4) risulta contrastato l'andamento del monte ore di **Cassa Integrazione**: nel primo semestre del 2012 si registra una flessione (-21 milioni di ore), a cui segue una crescita nei mesi successivi (+18,7 milioni di ore), con un bilancio annuale in lieve riduzione (-2%). Nel 2012 si assiste a un significativo aumento del ricorso alla CIG ordinaria (+82%), a fronte di una flessione delle altre due tipologie di integrazione salariale. Tale andamento riflette il comportamento delle imprese che, in molti casi, ricorre a un'alternanza nell'uso delle varie componenti della CIG al fine di ottenere una prolungata copertura volta a mantenere i livelli occupazionali. Tale strategia, che finora si è rivelata utile, limitando la caduta di posti di lavoro, inizia a evidenziare elementi di forte debolezza a causa della persistenza della crisi e soprattutto dalla carenza di risorse pubbliche per le politiche di tipo passivo, che risultano non sufficienti;
- 5) continua a crescere il flusso di iscrizioni alla **lista di mobilità**: +19% su base annua, ma con un'accelerazione nel secondo semestre (+30%).

Nel complesso, secondo l'ORML "le tendenze mostrano un progressivo peggioramento della situazione che nell'ultimo trimestre sembra precipitare; la media annua, alla fine, non risulta così negativa, perché i dati del primo semestre, quando il mercato del lavoro sembra tenere, agiscono come fattore di compensazione delle perdite successive, ma una lettura diacronica dei fenomeni induce allo scoraggiamento (...)".

Box 5 – Disoccupazione: peggiora la performance di Cuneo

L'analisi dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro evidenzia, inoltre, che i principali indicatori di fonte ISTAT tendono a ridisegnare il contesto territoriale piemontese per quanto riguarda il fenomeno della disoccupazione, in particolare con un peggioramento significativo per la provincia di Cuneo rispetto agli anni precedenti.

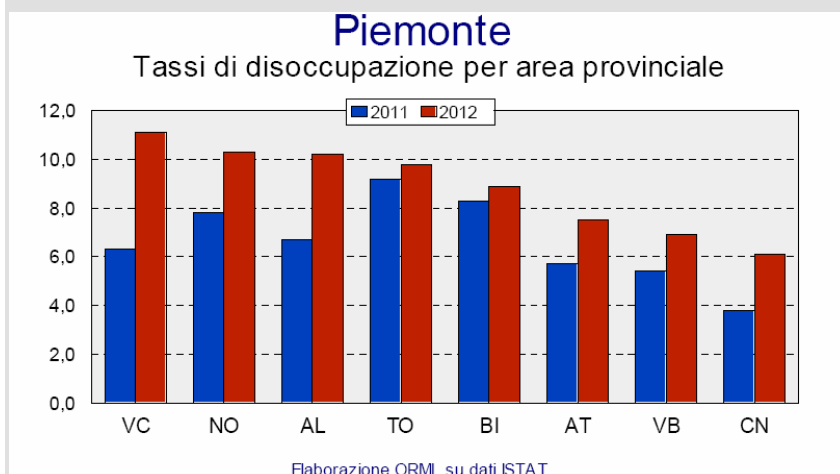


Fig. 4. Piemonte. Tassi di disoccupazione per area provinciale – 2011 e 2012

Fonte: ORML su dati ISTAT

Se in generale i **tassi di disoccupazione** aumentano in tutte le aree provinciali, il **Cuneese** si distingue per una crescita particolarmente significativa, dal 3,8% nel 2011 al **6,1%** nel 2012, che fa retrocedere la provincia di Cuneo, nella graduatoria nazionale delle province italiane, dal 3° posto vantato fino al 2011, all'attuale **8° posizione** nel 2012.

Sebbene l'indagine ISTAT mostri dei limiti nella stima degli indicatori e vada letta con la dovuta prudenza, i dati sull'andamento della disoccupazione trovano conferma in quelli relativi all'occupazione, che restano invariati a Biella e Torino e diminuiscono sensibilmente a Cuneo (dal 69,0% nel 2011 al 67,1% nel 2012) e Novara.

Secondo la lettura dell'ORML, i dati evidenziati per la provincia di Cuneo – che comunque mantiene una situazione di eccellenza in un contesto caratterizzato da difficoltà molto più elevate – paiono confermare una presenza diffusa degli elementi di crisi, che non risparmiano nessun territorio piemontese e che prospettano per il futuro ancora maggiori difficoltà.

Bibliografia e sitografia

Banca d'Italia, Laura Bartiloro L.e Rampazzi C., *Il risparmio e la ricchezza delle famiglie italiane durante la crisi*, Questioni di economia e finanza (Occasional paper n. 148), febbraio 2013 –

<http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/>

CCIAA Cuneo, *165° Indagine Congiunturale sull'industria manifatturiera in provincia di Cuneo*

<http://www.cn.camcom.gov.it/>

European Commission, Statistiche e Previsioni economiche;

http://ec.europa.eu/news/economy/120511_it.htm

European Commission, *European Economic Forecast. Winter 2013*, European Economy 1/2013, Economic and Financial Affairs, febbraio 2013

<http://europa.eu>

Eurostat, Statistiche e Previsioni economiche –

http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/search_database

ISTAT, Statistiche flash: *Occupati e disoccupati (mensili. Gennaio 2013)*, marzo 2013; *Occupati e disoccupati (trimestrali). IV trimestre 2012*, marzo 2013; *Occupati e disoccupati (annuali). Anno 2012*, marzo 2013; *Conti economici trimestrali. IV trimestre 2012*, marzo 2013; *Produzione industriale*, marzo 2013

ISTAT, CNEL, BES, *Primo rapporto sul Benessere equo e sostenibile in Italia*, marzo 2013

<http://www.istat.it/it/>

Fondazione Cassa Risparmio di Cuneo, *Lettera da Bruxelles*, n. 75, febbraio 2013 –

<http://www.fondazionecrc.it/>

Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro, *Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2012. Primi elementi di analisi*, marzo 2013

<http://www.regione.piemonte.it/lavoro/osservatorio.htm>

Regione Piemonte, *i-trend. Monitoraggio sull'andamento delle imprese piemontesi*, marzo 2013 –

http://www.regione.piemonte.it/industria/sist_info/dwd/2012/i_trend.pdf

Unioncamere Piemonte, *165° Indagine Congiunturale sull'industria manifatturiera in Piemonte – Piemonte Congiuntura*, IV/2012

<http://piemonte.congiuntura.it/>